volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Le molte ragioni del NO: contro il paradigma Meloni

Autore: Autori/Autrici vari/e

Il referendum del 22-23 marzo non riguarda solo la magistratura, ma la costruzione del paradigma di governo che Giorgia Meloni sta perseguendo con pazienza. Centralizzazione dei poteri di decisione, regole che creano gerarchie e differenziazione, spazio al privato, ridimensionamento del pubblico, insofferenza a ogni potere di controllo (persino delle corti internazionali) sono i capisaldi di un programma che ha già permeato il nostro Paese. **Un progetto che riguarda in primo luogo il modello di Stato, i rapporti tra i poteri, l'idea dei servizi pubblici**. Vediamo quello che è già successo, oltre alla ben nota riforma costituzionale che investe la magistratura.

Nei primi mille giorni del governo Meloni, dall'insediamento al 30 giugno scorso, Palazzo Chigi **ha introdotto 100 decreti legge**, una frequenza analoga a quella dei governi precedenti, ma che questa volta ha riguardato **cambiamenti di fondo che sono stati sottratti al ruolo del Parlamento**. A fine 2025, alla Corte dei Conti è stato sottratto per legge il potere di chiamare gli amministratori pubblici a rispondere pienamente dei danni causati da decisioni politiche sbagliate. Il principio di responsabilità è stato sostituito da uno "scudo" contro le richieste di danni erariali. **Nel paradigma Meloni, il potere esecutivo deve poter procedere senza Parlamento, deliberazioni e controlli**.

Dal 2024 avanza il progetto di autonomia differenziata nonostante la frenata venuta dalla Corte Costituzionale – con un modello di gerarchia tra le regioni nel riparto delle risorse, negli ambiti di decisione, negli standard dei servizi pubblici da fornire ai cittadini. Si punta a smontare il sistema pubblico, frammentare il welfare, cancellare l'uguaglianza dei diritti. A gennaio 2026 è stata approvato il disegno di legge delega sulla sanità che autorizza il Governo a stravolgere e smantellare il Servizio sanitario nazionale. Si mettono al centro gli "ospedali di terzo livello" (tra cui gli Irccs, i grandi ospedali di fondazioni private e religiosi, le aziende ospedaliere universitarie), ospedali di eccellenza separati dal territorio e posti sotto il diretto controllo del Governo – che deciderà criteri, nomine e priorità – e con finanziamenti speciali, sottraendoli alle regioni. A queste ultime si riducono le risorse per l'insieme dei servizi, mentre aumenta ancora lo spazio ai privati (finanziati con soldi pubblici): un addio alla salute come diritto fondamentale, all'universalismo, all'assistenza territoriale.

A novembre 2025 è stata approvata la **legge delega sulle "semplificazioni"** in cui – tra le altre misure – **si assegna al Governo la delega a stravolgere l'università**, che in questi mesi è già stata investita dal Decreto sulle nuove figure precarie (giugno 2025); dal Decreto sulla riforma dell'Anvur (gennaio 2026), l'Agenzia di valutazione della ricerca che da soggetto indipendente diventa strumento di controllo da parte del Ministero; dalla nuova legge sui Concorsi universitari in dirittura d'arrivo alla Camera. **L'università** – di cui finora si è parlato pochissimo – **è un banco di prova fondamentale perché in questi anni è stata colpita da riduzioni dei finanziamenti, approcci aziendalisti, aumento delle**

gerarchie tra gli atenei, indebolimento del proprio ruolo sociale. L'Italia è tra i paesi europei con la minor quota di laureati (il 23% sulla popolazione tra i 25 e 64 anni, la metà della Francia) e con la più alta emigrazione: nel 2011-2024 sono usciti dal paese 630 mila giovani tra i 18 e 34 anni; nel 2024 il 40% degli emigrati era laureato; in dieci anni il numero di ricercatori trasferiti all'estero è di circa 14 mila. Nel novembre scorso 140 Società scientifiche hanno sottoscritto un documento che suona il campanello d'allarme: «si profila oggi il rischio di un ulteriore arretramento: un sistema sempre più centralizzato, meno libero, meno capace di produrre sapere critico e innovazione». Il centralismo viene affermato attraverso i criteri di assegnazione di risorse, la pervasività dei regolamenti del Ministero, i poteri di controllo dell'Anvur. La gerarchizzazione viene realizzata con la concentrazione di fondi alle università maggiori, con l'esito di indebolire le università periferiche e meridionali, che da anni vanno perdendo studenti. L'università pubblica viene ridimensionata e destrutturata. La ricerca si è retta su 35 mila precari, il 40% del personale; hanno cinque profili professionali diversi e molti sono già alla scadenza dei contratti. L'insegnamento si regge su 33 mila docenti a contratto. Con le nuove norme sui concorsi si indeboliscono i criteri di qualità e si torna a bandi locali. Infine, **la privatizzazione: le università telematiche private hanno ora 300 mila iscritti**; la più grande è la Multiversity Spa, che controlla Pegaso, Mercatorum e San Raffaele Roma, di proprietà del fondo azionario inglese CVC Capital Partners. Con i suoi 170 mila studenti, nel 2024 ha incassato oltre 70 milioni di profitti (il 13% del fatturato). **Uno scambio tra bassa qualità – il rapporto tra docenti e studenti è dieci volte più alto che negli atenei pubblici – e lauree facilitate** – si possono fare esami online – reso possibile dalle regole del Ministero: anziché investire per il diritto allo studio, la politica del Governo ha creato una scandalosa posizione di rendita per i profitti privati.

L'elenco delle **politiche che introducono controlli centrali, gerarchie e privati** potrebbe continuare a lungo, con esempi che riguardano la scuola, le istituzioni culturali, l'assistenza, le infrastrutture, l'ambiente. Ed è già pronto, infine, il salto di qualità del paradigma Meloni: **i progetti per il premierato come forma di governo e per una riforma elettorale ancora più maggioritaria aspettano solo il successo al referendum sulla magistratura per diventare operativi**. **Tocca a noi decidere – il 22 e 23 marzo – tra centralizzazione, gerarchie e privato da un lato, oppure, in alternativa, difendere la democrazia, l'uguaglianza, il pubblico**.

Alessandra Algostino
Donatella Della Porta
Chiara Giorgi
Francesco Pallante
Mario Pianta

L'appello è stato pubblicato anche su *il manifesto*